



Biblioteca Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Le virtù mercantili dell'illustre veneziano le praticano a Vicenza i commercianti di lana e seta. La matricola dei "mercatores pannorum", che risale al Trecento, è tra i più antichi documenti che attestano la formazione delle fraglie vicentine

In principio fu Marco Polo... ma poi arrivarono

i Mercanti Vicentini



di Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

sartoria, una sorta di negozio di confezioni *ante litteram*. Ancor più dei lanaioli, i mercanti di seta si affermano invece nei grandi mercati d'Italia, nelle Fiandre e in Germania. A Vicenza l'allevamento dei bachi è un commercio tanto redditizio che Luigi Da Porto - il nobile vicentino che ispirò a Shakespeare il capolavoro di *Romeo e Giulietta* - nelle sue *Lettere Storiche* ricorda come il D'Alviano "fece tagliare innumerevoli gelsi, i quali arbori ... sono di grandissima rendita alla città nostra".

Ancora nel Settecento le geniali virtù commerciali di Marco Polo sono ben incarnate da un mercante di seta come il Franceschini, a cui Arnaldo Tornieri, cronista attento alle curiosità e al gossip locale, nella sua cronaca manoscritta (*Memorie di*

Vicenza che cominciano dall'anno 1767, 18 giugno, e terminano al 1822, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 3108) dedica un bell' "articolo". L'opificio del Franceschini in Contrà S. Lucia è a quel tempo un fiore all'occhiello per l'intera città, una sorta di quartier generale che riunisce tutte le fasi del ciclo produttivo della seta, dalla lavorazione della materia prima alla tessitura della pannina. Da uomo intraprendente, il Franceschini intuisce una legge fondamentale del mercato: riunire telai e tessitori in un medesimo spazio significa un controllo totale sull'intero ciclo produttivo. Questo controllo è alla base della moderna industria vicentina e veneta.

Il "sig. Franceschini - racconta il Tornieri - è sommamente benemerito del nostro paese. Egli è ricchissimo mercante di seta, ma soprattutto ha una testa maravigliosamente meccanica per ritrovare qualunque ordigno, e farlo girare a suo modo e servire all'uso della seta, e dei drappi ... Ma quel che è più, egli congiunge al suo impiego di mercante una rara purità di costumi e una bontà singolare di vita". Furbo e intraprendente come ogni mercante che si rispetti, il Franceschini, e con un vero e proprio "animo da mercante". Nel senso buono del termine, si capisce. E nessuno, a leggerlo, faccia ... "orecchie da mercante".



In principio fu Marco Polo. Mercante, dunque. Ma perché la parola si adegui alla figura di Marco Polo bisogna pronunciarla con rispetto, non sentirvi nessuna antitesi con le virtù più elette dello spirito, ridarle il poetico prestigio di quando la parola "commercio" significava ricerca eroica di nuove strade, faticosa conquista sulla natura e sugli uomini. Marco Polo fu mercante bizzarro, irrequieto, instabile. Lo spirito commerciale di cui è animato è quello stesso che ha trasformato le nostre piccole città marinare in grandi potenze europee, lo stesso che ha trasformato le imprese venete a gestione familiare in grandi successi su vasti mercati.

Da Marco Polo in poi l'abilità di fare affari dei mercanti veneti diventa proverbiale, tanto che è proprio a Venezia che nasce una delle maschere più antiche della commedia dell'arte, quella di Pantalone, il vecchio mercante avaro, pettegolo e galante vestito di calzamaglia rossa e zimarra nera. Pare che il suo nome derivi da "piantaleone": così veniva chiamato il mercante veneziano che piantava il Leone di San Marco nelle terre conquistate.

A Vicenza, a incarnare quello spirito mercantile, istrionico e furbo alla Marco Polo, ci pensano soprattutto, nel primo Quattrocento, i mercanti di lana e seta che hanno le proprie botteghe nel Peronio. Sono esponenti delle più illustri famiglie vicentine, Filippo Orgiano, Tommaso Godi, Antonio Angiolelli: nelle *stationes merzariorum* vendono i panni al minuto, insieme con tessuti di fustagno e telerie, nelle *stationes scapiciaturum* spacciano gli scampoli. Sempre nel Peronio la fraglia dei lanaioli gestisce, intorno al 1477, anche una propria

La matricola dei mercadanti: storia di un codice accidentalmente ritrovato

di Laura Zacchello (ferro@bibliotecabertoliana.it)

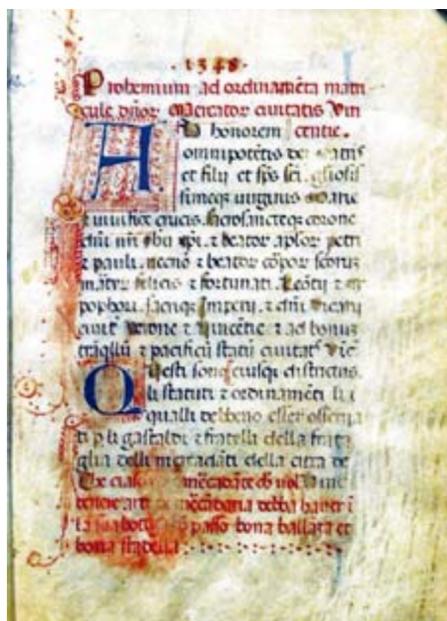
Il dio Mercurio. Messaggero degli dei, figlio di Giove e Maia, Mercurio è considerato nel mondo romano il protettore dei mercanti e - quasi per antonomasia - dei ladri. Il suo nome si ricollega a *merx* ("mercanzia") e appare quasi un epiteto latino del dio greco Ermete che fu appunto patrono del commercio. La festa di Mercurio era celebrata il 15 maggio: in quell'occasione i devoti si recavano processionalmente a una fonte sacra al dio presso la porta Capena (punto di partenza di importanti vie commerciali) e attingevano acqua per aspergerne con una fronda di lauro gli oggetti del commercio. Qui Mercurio è proposto nella rappresentazione data da Hendrick Goltzius, pittore e incisore olandese vissuto a cavallo tra Cinquecento e Seicento.

Stemma della fraglia dei merciai di Vicenza. La fraglia dei merciai "sponsorizzò" la costruzione della quarta cappella del porticato di Monte Berico, apponendone lo stemma riprodotto poi anche da Valentino dall'Acqua nella sua opera manoscritta "Arme, e sottoscrizioni fatte negli portici in honore della B.V.M. sopra il Monte Berico di Vicenza ... l'anno 1762" (Biblioteca civica Bertoliana, ms. 1886, c.13r). La fraglia aveva scelto come santo protettore Sant'Eleuterio, la cui chiesa si trovava in contra' di S. Eleuterio vicino a piazza Biade.

La maschera di Pantalone. Nata a metà del Cinquecento, quella di Pantalone è una fra le maschere più antiche della commedia dell'arte. Pantalone rappresenta l'etica mercantile della borghesia veneziana: è un mercante ricco, avaro e pedante, ma nonostante le sue impennate ed i suoi borbotti è un personaggio bonario e pieno di umanità. Indossa casacca e "brache" rosse (tipico colore del mercante veneziano), le spalle sono coperte da una zimarra nera, la testa da un cappello senza tesa. La maschera di Pantalone qui rappresentata è una litografia acquerellata tratta dall'opera "Masques et bouffons" di Maurice Sand (figlio della scrittrice George Sand), pubblicato a Parigi nel 1860. La preziosa edizione è arrivata in Bertoliana con il fascicolo di Otello Gazzola, attore e regista vicentino morto nel 1981.

Carta incipitaria degli statuti della matricola dei mercanti della città di Vicenza datata 1348 (Biblioteca civica Bertoliana, ms. 310). Il codice, in pergamena e ben conservato, è decorato con iniziali azzurre ornate di fregi in rosso. Interessante è il fatto che questo documento è in lingua volgare, infarcito qua e là di termini dialettali e vocaboli latini. Esso comincia con l'ammonimento che "ciaschun mercadante, che vol tenere arte de mercandaria debba avere in la sua botega bon passo, bona ballanza et bona stadella".

La compilazione degli statuti delle fraglie è avvenuta nel corso di più secoli, man mano che gli "uffici" competenti emanavano le norme relative alla singola arte. Le matricole dunque constano di una parte originale e di aggiunte posteriori di varie mani. Questa matricola dei mercanti venne aggiornata sino alla fine del Seicento. Sfolgiandola è evidente il cambiamento della scrittura e della decorazione. Le carte 45v-46r si riferiscono alla parte seicentesca: la scrittura è una minuscola corsiva, l'iniziale "D" della carta 45v è tratteggiata a inchiostro nero, la carta 46r è abbellita da un fregio floreale stilizzato.



Quella dei "mercatores pannorum" è una delle più antiche e importanti fraglie vicentine. E uno dei manoscritti che contiene gli statuti in volgare di questa fraglia ha una storia alquanto curiosa. Ma andiamo per ordine.

Grazie alla particolare conformazione del suo entroterra, il vicentino ha potuto produrre panni lana di altissima qualità fin dal Medioevo. I cosiddetti "salti d'acqua", l'argilla per i folti, le greggi della Pedemontana permettevano una fiorente produzione laniera e già nel *Regestum Possessionum*, catasto del 1262, notiamo che nella Vicenza medioevale ci sono *folladori, garzadori* e altri lavoratori dei panni lana: niente di strano perciò che si creasse un ceto di mercanti capitalisti che guadagnava dalla vendita del prodotto finito, appunto quella fraglia dei *mercatores pannorum* che troviamo elencata tra le otto fraglie citate

negli statuti del comune del 1264. Ci sarebbe da chiedersi che rapporti corressero tra *mercatores* e lavoratori della lana, rapporti che hanno richiamato l'interesse di molti studiosi, da Franco Brunello a Giovan Battista Zanazzo nel suo lavoro sull'arte della lana a Vicenza. Sembrerebbe che la fraglia dei lanari si fosse formata più o meno negli anni Trenta del secolo e che avesse lavorato per un certo periodo in accordo con la *fratelia mercatores pannorum* formando ad un certo punto delle *acomandige*, piccole società che avevano delle *stationes* o empori sul Peronio di Vicenza. Con l'andare del tempo, però, lo strapotere dei mercanti rispetto ai lanaioli sarebbe stato di molto limitato, al punto che nel XV secolo i lanaioli stessi potevano vendere il loro prodotto.

Della *fraglia mercatores pannorum* ci vengono tramandate due copie degli statuti, l'una stesa in volgare e l'altra in latino. Il Capparozzo trascrisse la matricola in volgare nel 1879, aggiungendo che nonostante la data del 1348 premissa al proemio, "persone più addentro agli studi di paleografia" l'avrebbero datata al XV secolo in base alla scrittura. Per quanto riguarda la versione in latino, manca una datazione, tuttavia ci sono alcune aggiunte e osservazioni del 1384 che portano a datarla ad un'epoca precedente, se non addirittura gli anni Quaranta del Trecento: in effetti, in una concessione del XVII secolo contenuta nel volume del manoscritto in volgare, si parla di una matricola del 1344, termine cronologico che forse potrebbe essere utile per la datazione della copia in latino. Curiosamente, all'interno di uno dei manoscritti contenente lo statuto in volgare, troviamo questo ex-libris: "questo antico manoscritto della matricola dei *mercadanti* o sia drappieri di detta città accidentalmente fu trovato su di un muraccio posto in salvo nella civica biblioteca Francesco Testa". Il Testa, bibliofilo vicentino amico di Leonardo Trissino e Vincenzo Gonzati, salvò il codice da "morte" certa: era il 19 luglio del 1830. Proprio nel codice in volgare leggiamo che questa associazione di "spacciatori" vigilava con grande impegno su ogni sofisticazione che avrebbe nuocuto all'arte, vagliando gli strumenti di misura adoperati, *stadelle*, bilance e il *passum*, ossia l'unità di misura dei panni, ed era estremamente attenta alle società che si formavano, proibendo assolutamente ogni forma di associazione con i non iscrit-

ti alla fraglia e con i sarti. Si creava così una specie di *élite* di venditori del prodotto finito, che non si immischiava assolutamente con altre arti e con chi, non iscritto, chiedeva vanamente di poter vendere panni lana e avere una bottega. Nelle *stationes*, le botteghe presenti nel Peronio rigorosamente assegnate e tramandate di padre in figlio oppure affittate esclusivamente agli altri *fratres*, era permesso "scanequare" panni (noi ora diremmo tagliare scampoli) e cucire esclusivamente "zuponi, coverte et perponete", mentre non era permesso impiegare alcuna persona non iscritta alla fraglia. E iscriversi non era da poco, visto che la tassa consisteva in 100 soldi piccoli veronesi.

La concorrenza sleale nei confronti dei *fratres* era severamente punita nel tentativo, forse, di evitare atti forieri di liti, quali quello di rubarsi i clienti. Non per niente lo statuto era stato steso per preservare la tranquillità e lo stato pacifico della città, tanto caro ai mercanti: si sa, in tempo di pace "certi" affari vanno meglio che in tempo di guerra.

